

**RIBELLIONE E  
MORTE DEL  
VOLESTAIN,  
GENERALE DELLA  
MAESTÀ CESAREA...**

Giovanni Francesco Loredano











**RIBELLIONE  
E MORTE  
Del  
VOLESTAIN.**



RIBELLIONE  
E MORTE  
Del  
VOLSTAIN.

RIBELLIONE.  
E MORTE

Del

VOLESTAIN,  
Generale della Maestà Cesare.

*All' Imper. Sup. ma. Officiandissimo*  
*IL SIG. GUALTIER FANDERDORT.*



IN VENETIA, MDCXXXIV.  
Presso d'Andrea...

---

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*



RI LLO  
E M E R

V L L L L L  
G R A D U A T E



THE UNIVERSITY OF CHICAGO



ILLVSTRE SIGNOR

Sig. mio Osseruandissimo.



Un pozzo sì, che tengo  
desiderio di farmi conosce-  
re per fiamma di Vostra  
Signoria. Il vederla robba-  
re giornalmente qualche  
ora dalle sue inestirpabili occupazio-  
ni per conseruare tra l'altre, mi ha violento  
a dedicarle tutto il mio cuore. E re-  
samenec la sua dignissima Libreria, mol-  
tiplice de i più celebri, e più reconditi  
Auctori, che sieno giamai vicini alla lo-  
ce del Mondo, dourebbe renderla cara  
a tutti i Letterati, e guadagnarle l'Osse-  
quio

quio di coloro , che esercitano la mia  
 professione . Io ne dò segno à V. S. con  
 quegli stemmi , che possono pro-  
 vare dalla mia debolezza . Questa, ch'io  
 le presento è la 2. bellona , e la Morte  
 del Volturno descritta da vari pentimenti  
 ordinata . La, souiti della morte ,  
 che ha posto curiosità negli animi di  
 tutti portante renderla accetta alla sua  
 gentilezza . Se vado esser gradita que-  
 sta piccola esposizione della mia esle-  
 ranza , sparo del tempo d'ora à V. S.  
 anelanti maggiori . Con che augurio  
 delà dal Cielo ogni necessità solinga le  
 bacio paternamente le mani .

Veneto li 14. Marzo 1634.

Di P. L. Mada Maestro

Fratello Spirito Santo

Giulio Serpente



GIACOMO SARZINA

A chi Legge.



**E**CCO T I. *Lettera, gli anni  
passi della maggiore Richi-  
esta, che potesse esser ve-  
duta a i nostri giorni nelle  
Germanie: e la morte d'un  
Capitano, ch'era creduto da tutti il mag-  
giore del Mondo.*

*Potrei vedere, come sono abusati i fan-  
tomi de' Grandi, e de' potenti: la perfidia  
d'un cuore, tanto più scelerata, quanto più  
obligato era a esser di buona fede.*

*La persona, che la deficienza non ha havuto  
tempo di correggerla, né di poterla. Le occor-  
renze*

passeri insieme l'hanno fermata in altri dis-  
più. tanto più che le sarebbe inutile  
di una volta sola a intrattiene l'ordine del...

Non s'ha però l'autore altro titolo,  
che quello che potrebbe pensare che questo  
na corrente, sollecitata, per non dare im-  
mentata, dall'attacco della Liangari,  
che vuole anche presentarsi la copia.

Io, Lettore, non perdo l'occasione di ser-  
uire alla tua curiosità e con tutti quei mezzi  
che possono esserti somministrati d'ora in  
futura offrendo, e ricorrendo.

Illustra fra pochi giorni tutto l'Europa  
per fatto nome di Rivoluzione della Gironda  
ma seguita tra il Imperatore, e i Francesi  
che se non perdonando mi si fa, mi si spen-  
sa; si trappano dalla lingua Francese.

Gradisca, Lettore, che io te ne prego gli  
attenti della tua fantasia, e come vado  
permanente preparando le notizie più cu-  
riose, e più degne.



ILLVSTRISSIMO SIG.

Sig. mio Osseruandissimo.



ON si scua il Pedrone con mag-  
gior facilità, che si pararsi o  
tenere delle cose del mondo.  
E che si può fare di meno, che  
obligare la voce, e la penna di  
coloro, che hanno il domoile  
scura il cuore, e scura l'ingegno? Io però non  
posso farlo, che per farlo da preghi, è violente,  
e da i comandi. Se gli suoi son buoni, e che  
non scandalano per qualche accidente, non si  
può rifuggire il nome di bugiardo; se cattivi,  
maestri non, è no, si giudagna il concetto, è di  
appassionato, è di malizioso.

Con tutto ciò si capia da V. S. Illustrissima che  
non si replicare, che con l'obediencia. Non de-  
uo, né posso avere tanto stento dalle sue fedeli-

Il fatto.

facciel. E' indegno del caracotto di Senatore d' un Cavaliere di mezza-chi non si accomodando fin Gesso al volere di chi in ve...

... *Legga dunque la maggior Rabbione, che...*  
 possiede nallere in quello in paria, è che habbia  
 guarniti veduto la Germania. E' d'obbliga so-  
 prale Relazioni degli altri, ora portò in interelli-  
 ti in ignoranti. Il volgo racconta le cose co-  
 me si, gli spalliganti come vogliono.

Hò supplicato la gentilezza di molti Cava-  
 lieri, che non fanno, né possono esser bagliardi  
 per rimettere illusioni. Gli hò rimossi così  
 corti, che fin con gli altri non hanno trali-  
 schato occasione per infortunarsi per quanto po-  
 tano comporsi la bagliardi del tempo.

Al 4. del passato Mese di Febbrajo habbe ser-  
 tore S. M. che il General Volstian haora citi-  
 na laudone circa il finigio della sua persona, e  
 che vola porre il bastone del Generalato sovra  
 la Corona dell' Imperio. Due Capi da guerra  
 gliene danno conia con la sua, ed un mello il-  
 podio con diligenza da Principe grande gliene  
 però il buon pensiero e ritorno.

Stordì il fante colpo quello prudentissimo  
 Principe. Vedendo così male impregnato suoi  
 fuori, così ingratamente corrisposto agli interelli  
 del suo amore, così empamente tradito quel-

la fede, che legata col signorarsi, ed obligata col beneficio, douca più facilmente rottersi, che pigliar.

Risole di non partecipar cosa alcuna al suo Consiglio, ò per non esser prouiso scoperto il tradimento, ò perche non potesse persuadere se stesso, che vi hanno tanto obligato solo per interrompere vi' amore così eternabile. Più facilmente s'adduca vi Principe d'vi trattato con la dissimulatione, che col publicar: ci hanno per ordinario si persuade negli altri quella natura, ch' conosce in se medesimo.

Ne fece solamente parola col Principe d'Electoreberg, col quale aprì il suo cuore ch'aggredì l'ingratitudine, la natura doua è maggiore l'obligatione, e che l' hanno quanto più è grande, tanto più è miserabile. Eder amara è nel segno la condizione dei Grandi, che di necessità douano esser ingelososi di se stessi.

— Perchè insieme doueti consista. Considera il Principe, che sua Maestà era obligata ad ambedue, ma non à ereder tutto. Gli Aunati di farsi auiati è soggetti, ò dipendenti da persona, che odiano, e non durano il Genio. L'immortalità del Conte d'Orgaz era à prouisione maggiore inuolanti per uenir a. Che gli amici medesimi di Cesare crederano nella caduta del



Volestin fidarsi maggiormente le loro speranze. Le voci sparse possono esser indistinte, e verità, e menzogne: poche i raggiugli della fantasia del parl, e veraci, e bugiardi.

Dall' altro canto considerano, che strettamente d'esser infedele al Principe chi non si esser fedele à Dio: che l'empier del suo cuore possa render credibile ogni risoluzione: ch'egli stia ripieno alla fazione degli Eretici, che vogliono fermarli nella sua giurisdizione: che, perseguitando il sacro esercizio una Chiesa di Praga: e che hanno contribuito denari per un nuovo tempio in Giagoia Città del suo Ducato.

Discreto di cose altre cose, che tutte partivano opposizione, nè si poteva credere, nè non credere un così attentato. Pregavano però l'animo, che solero intenzioni dei suoi amici per consigliargli quella fortuna, che liberarlo dai furori di S. M. cattolica d'ora innanzi. Si fonda in quella opinione sopra gli interessi di loro del Volesin, che hanno molte volte mossi Cesare l'istesse lettere dei Protestanti, che si parte di promesse, e d'offerte, temevano allora qualunque della divisione dell' Imperio.

Rispose finalmente S. M. di far un atto veramente di Cesare. Mandò à chiamare il Conte Malli.

l'infamiliare Nipoti del Volesin, al quale con  
quasi non osar di d'ò i meriti, le virtù, e  
l'afetto del Zio: ch'egli si conosceva più obli-  
gato ad altri: e che la sicurezza, e fedeltà dell'  
Imperio era riposta nelle sue mani: che lo spe-  
dissi a Piner, acciò che portasse quelli medesimi  
affetti in rose al Volesin, assicurandolo, che  
le parole degli altri non entravano foras di rango  
nell' il suo cuore, ch'era ben suo desiderio, che  
le grazie, ch' si facevan per l'Imperio apparis-  
sero tal à gli occhi di tutti per il bene suo,  
che hanno nel dritto del Generale, che per  
dubio, che potesse nascere in lui di non esser  
ben servito.

Aggiunsi altre commissioni per coloro i pro-  
prietà di quella andata, e spedissi via Conso-  
gliero della sua Camera confluente non d'acce-  
derle parole, d'osservare gli andamenti, e d'in-  
dagar gli accidenti del Generale: Rimandarli  
per ordine regitarsi di malcontenti, che  
gli si debbono ogni apertura: talo più che'l Vo-  
lesin era più temuto, che amato dalla mag-  
gior parte delle milizie.

Non era il Consiglio giunto in Piner,  
che il Volesin si presentò della spedi-  
zione di quello soggetto, e delle commissioni,  
che riceva. S'incorò di preavviso con inco-

con la morte così i comandi, e i desideri di S. M. Con tutto ciò le grand' imprese non possono andarsene giustizial. Gli Reali, e le pietre parlano in questa occasione. Fu di subito avertito dell'alienazione del suo animo, e dell'infedeltà del suo cuore. Che i suoi profeti erano allui maggiori del suo delitto, e che le sue speranze trapassavano di gran lunga l'onore di Generale dell'Impero.

Gli argomenti principali, che lo convincano di perfidia, ma l'opera innanzi che nell'opportunità dell'occasione, che potessero renderlo innocente. L'obbligo particolare di chi comanda, e il non trascurar le congiure. Si sfigura la fortuna non abbandonata a questo capo. Si finge con l'aspettar la fuga da coloro, che non fanno prendere la per lo stato.

Rinova la lingua, perenne capitolazione, grande parte progressi dell'arma per l'ordine dei soldati, per l'assistenza del Caporale, e per le braccia della pelle nello Stato di Salomoni li condanna inopportuna ogni altra cosa, che li perseguita la guerra. Permetteva rinovarsi gli animi, e rinovarsi le forze dei Pretendenti in tempo, che con la lingua dei suoi poteri accelerare il loro progresso.

Allora alla fuga del Colonnello Dubois fedele

delle prigioni nel fero di Belfa: e lasciato il Còce vecchio della Torre co' i nuovi isolamenti, la consagra di tre Castelli, ch'erano di fortificazione; mentre la Corte, e l'istesso Imperatore introducevano qualche riforma di denari non ordinata, e di più se ne erano disolgate le medesime speranze.

Tanto quelle impetizioni che tutto ciò possavano nuocer qualche tanto di forza, nè lo convinserono, che d'apparenza. Ma l'haer hanno intelligentia segreta con li due Elettori Sassonia, e Brandemburgh: i quali fecero vicini alla conclusione dell'accordo, vedendofene le scritture, che facevano sap., non dimostrarono più pretesto, col quale potean esortar la dilata delle sue operazioni.

Haueria alcuni giorni prima dell'arrivo del Collegiere conosciuto i Capi da Guerra: i quali dopo una longhinanza introduzione fecero l'insidia degli Enemi, sopra le pretestioni dei suoi nemici, ancor la credenza di Cesare: «conoscendo d'altro zelo, i suoi meriti, e le loro forze fece trasferire una scrittura, che gli obbligava d'accompagnarlo in tutti gli accidenti di simil loro opportunità, e in somma di secondarlo in tutto, e di seguirlo la sua fortuna. Come potrà vedere V. S. Altit. della copia qui ingiunta.

Tut-

Tutti questi particolari furono di subito portati a S. M. dagli amici del Confregliere insieme a questo effetto, e nello stesso tempo arrivò l'Andragher con il confessiono delle cose medesime aggiungendo altri particolari, di altri nomi, che rendevano indubitabile il tradimento.

Era venuto col disertor del Piccolomeni de Galasso, che miracolosamente s'erano isolati dalle mani del traditor, e di più facevano stare in dubbio dell'altra via, e della loro fede.

Il Voliniani per obligare, e per catturar l'animo del Piccolomeni, hauea honore del più degli altri, e del primo grado dell'officero. Rimembrata al suo glorioso nome le obbligazioni, e le delibazioni. Non male una atto di confidenza per renderlo, e per far seghe consolazioni, amico. Opera in tutto ciò con poca prudenza quel traditor, che procura l'animo d'un Cavalier così benefico. Non v'è legare d'obligazione, che possa stringer nessuno a perder la fede douera al suo Principe.

Spedisce dunque il Piccolomeni dal Generale con commessione d'incontrare l'Andragher, e Galasso, e d'usare ogni sforzo d'amore, e di prieghi, per obbligarli all'abbandono a fine d'allungarli a legittima la sua impresa, e quando non si riuocano dalla loro fedeltà di assicurarsi della  
loro

lora speriam, ed del loro valore prudeli di vita.

Parli con tal casto il Paolettoni, e ritra-  
ma l' Aldingher, se Calisto gli somiti allora-  
nati da Pitea, perche ferma dubbio s'ha mab-  
bosa la sua, ch' la via, ch' la fede, e de mab il al-  
dionero, mandando l'Aldingher il Calisto con  
gli suoi.

Po veramente volent del Cielo, che questi sog-  
getti da tutto valore, e di tutto merito non di-  
passano nelle mani degli uomini. Anzi si dice,  
che quando il Volistano dal Colosso Tomica  
suo Cognato non apre l'occhio il suo cuore  
al Paolettoni, che di natura sua era, e po-  
tesse affetto alle sue grazie ne potera apparteg-  
gli qualche pregio, e somiti col pubblico le  
sue deliberazioni, e ripole, che non potera teno-  
re di tradimento, e somiti di somiti nella  
vita del Paolettoni via conformi di Co-  
m, e via di somiti di somiti del Paolettoni,  
onde di somiti di somiti di somiti di somiti  
di somiti.

Non è veramente insensibile, che gli alpi-  
stici del Cielo somiti vi somiti in qualche dei  
perche somiti di somiti di somiti di somiti  
ne via con loro, e l'altro con loro. Il somiti  
sua somiti di somiti di somiti di somiti di  
somiti della propria somiti di somiti di somiti di

Piccolissimo ingenuo a l'amico per non delin-  
 quir al suo Principe -

Sua Maestà non perdendo punto della gene-  
 rosità de' gl' suoi fieri per la grandezza di que-  
 sti incontri applaude di subito l'animo in più vi-  
 goriosi rimedi. Hesi e si affiora al Piccolosse-  
 sti di condarli senza di latrone sotto Polara con  
 due mila Cavalli, e mille Diagoni, per entras-  
 se fuori finalmente a d'una confusione d'arme  
 in ogni maniera la vita del Generale.

Se questo non forniva douebe lo che pigliare,  
 si abbiene un bisogno affidandolo nel Castel-  
 lo, non pensando nè a furia nè a forza per  
 venirci di fatto all'espugnazione. A questo  
 effetto gli furono di subito misurate tutta l'ar-  
 mata di conto di maggior forma, accioche i Sol-  
 dati non mancassero nulla, nè potessero per tra-  
 scarar ogni occasione.

Fuza ripartir nella sua Casa del Presidente di  
 Genova il Generale della Cavalleria Scagliam-  
 berg mandano in questa Provincia del Gene-  
 rale al comando di tutta la gente spedita a  
 Quinzio, ed erano solamete due giorni che fa-  
 cevano dimora in questa Città. Fu fatto di sub-  
 to separare da tutti li suoi domestici, e non si do-  
 lea che ne habbia parte nel medesimo, perche  
 d'essi numero di coloro, che si sono considerati  
 inutili.

Il suo compagno di Camera i suoi i Fatti, nonché di qualunque altro che ne potesse al Viceré in questo interessabile. Questo è fatto ne' ottimi espedienti, perchè S. M. ha saputo cose di gran rilievo, e bene s'usa che-  
 nce lettere, che concernano particolari di gran conseguenza.

Quanto ne diede parte a i Signori della sua Camera facendo dichiarare al Viceré la parte del Carco, ed indegno del nome di Cavaliere, come vedrà V. S. Maestri ma che firmare qui imponeva, habendo i suoi obbedienti del Generali, e comandando e perfino a i Deputati delle Provincie di non lasciar captare il denaro delle costituzioni ad alcuno, le non veggo la signature di Sua Maestà.

A' Giulio, Aldringher, Piccolomini, e Coloreda di sapere come sia il governo dell'America fino ad altro far questo. A' Giulio, e all'Aldringher si incaricare di mantenere la pace del Viceré; a Coloreda il tempo reggere, quelle dell'America non si vogliono al Viceré, che doveva chiarimento con ogni sforzo possibile dal Piccolomini.

In Puga si spedì per le Poste D. Baldassar Marcha per tutto il governo, per conoscere il Proclama, e per loro ogni occasione al



Volevamo di esser noi la vittima. Per consolarlo facilmente non ebbe il più sicuro rimedio, che potessimo. Bisognò che San Macchi si rassegnasse a far sapere, che non potessi sapere della vita del Generale, se in una città assediata potesse raccogliere le sue forze.

Quel di Praga ricevettero con proteste e con confessioni che San Macchi ricevette con un giuramento gli arciduchi della loro fede, e disubbidirono i Capi del Partito ne diedero segni, rifuggendo con molte parole 100. Soldati tirati dal Generale da riparte nel Castello, e nella Città. Vedendo mandati fuori dal Voivoda per affrettarsi quella Piazza.

Benchè più San Macchi parlasse nel Senato, che permettesse il perdono a tutti coloro, che hanno fatto fedeltà all'obbedienza del Generale. Non fu il caso, che non si scappassero in quel tempo uno dei più perfidi, quello che chiamano Il perdono di un soldato di rendersi degli eretici. Bisogna, che la Macchi del Principe, che è posto in terra, a similitudine di Dio se gli rifugge nell'elemosina della sua grazia coloro, che li perdonò.

Il perdono con tutto ciò a i Capi della città, è un dar un no a i malaggiuori che uniscono senza aver forza la persona del Principe.

Che

che per il Terreno, il Sphor, si alcuni altri, che hanno, è perfino, è violento al di sopra, roqui, che dipendono dal loro carattere, ed sono stati composti nelle antichità di San Michele.

Il parallelismo con qualche speranza gli animali di colore, che alzano il capo come si fanno con straordinaria diligenza intendono al Cellerati del Terreno, che hanno bene visto il grado, e l'archivio fra loro contempo il comando di quei reggimenti, che hanno dal legano del medesimo Terreno.

A la Casa del Volontario in Bocca infuè spedisce il Conte di Trame, che per affari di natura le lettere, e per mentre la moglie, e la figlia, le sostituisce opposto. Le donne, in altre occasioni hanno fatto di loro conto per mandare gran cose... E la moglie, e la figlia dei Grandi nobili de gli Spagnoli fado, e dei mariti hanno sempre negato di gran coraggio.

A' paesi pubblicano questi suoi, che si vede la Crisi, e la di Spagno, quasi, che il nome fosse armeno per la schiavitù. Una Poeta, che ha alla sua casa potra esser aperta con una etichetta di denaro si forma prima dell'altro e forse dappoi si profita

cic

e le guardie, quasi, che d' hora in hora, si ann-  
dole l' assalto.

Tutti veramente stupivano di questa obed-  
lenza: ei giudici cominciavano così liben, como  
interessati. Alcuni ponderavano, che un luo-  
mo privato, pastore, senza altro merito, che  
quello del favor di Cesare: che non avesse pe-  
lucchi di Machiè che non godeva, che non era  
ci di salute, tormentato giornalmente dalla Pe-  
dagoga che aveva oltre i carichi, e le grandez-  
ze del comando un tanto militare di Tollerà  
d' entrata: e che non conoscesse altro superiore,  
che Cesare, il quale però dipendeva dai suoi  
Consigli, ed negoziava i suoi desideri, non do-  
veva intender vi' azione bisognata, e ceduta  
da tutti per la più utile, e per la più onesta.

Altri disconvenivano diversamente: ch' effren-  
do lui stato da tutti di necessità dovuto procu-  
rar qualche licenza per la sua vita: che i furo-  
ri del Cesare erano travagliati dalle maligne in-  
dignità di coloro, che temevano la sua grandezza.  
Che era meglio il posseder il cadere nelle mani  
della morte, che l' precipitare dalla grazia di San  
Marzio. Che una volta ha goduto il comando  
non è più in stato di soffrir la vita privata.  
Lottando, e il succedere dei suoi pericoli non ha-  
vea' l' avventurarsi, che di perirli. Il timore

e l'obbligo di obbligar gli uomini dal legami di fedeltà. Che per assicurare i pericoli alla propria vita, non potrei non degnare il quella fortuna, che non accetterei pregiudizialmente il servizio di Cesare, ma solamente la guerra di se medesimo.

— Verranno dov'essi non sapranno, e allarmato l'animo del Volesiano, se però la fedeltà di un suddito può, è dove alienarsi per qualche ragione scelerata. La prima quando intese, che nel congresso del Volturno di Vienna col Langravio di Oranibac Generale di Bassona, separato da Lutero, si presentavano senza il suo assenso partiti perpendiculi, è alle sue speranze, è al suo grado: e ch'era già erano gli Ausurari per loro interesse ad accordi, che pregiudicavano, e alle sue pretensioni, e al suo onore.

L'altra fu la vana di Fola non osando nella Germania con la volontà di Cesare. Credeva, che quanto si concedesse al valore degli altri si rebbe al proprio danno. Che se osando non può sostenere eguale. E conclusion può aumentare compari se tutte le cose face, che nel dominio. Che però in quel medesimo tempo acquistò la sospensione dell'armi con l'intento per allargare se il suo regno.

reggio della pace, nonne haurea quello della Guerra: e per non dar campo a gli altri di ammirare: Ma sarebbe crederla effe la lor riputazione, se Cesare haueffe potuto esser obligato da altro valore che dal suo: .

I Poltroni si discorrono con altri fondamenti che i Principi non deuono concedere tutti gli honorati in solo che distruono il loro partito, quando il faddro faccia ciò, che il voglia, non può esser così con tante fanguinosità che è per ordinario il premio dei maggiori benchi: che un eccesso d' obligare e quasi sempre caduto in un eccesso di perfidia: che i Re non deuebbono giurar si far grande altro, che non prestare comodità: e che la maggior parte del tradimento si fa sopra i fuoristi.

Così diceuano ancora, che'l voler troppo di se stesso porta l'ira in tutte parti: che l'ambizione combatte de' suoi quel obligo, che costringe la mente i suoi, e la corrisponde: che la felicità quando eccede la sua tolleranza: che l'uomo si persuade contra quella serenità, che può esser alterata da un minimo sdegno del Principe: .

Il volgo all'incontro circo nel loro giudicio neferuente conueno propri della lor debolezza chi diceua, che il imperio haurea perdo-  
ca la

molto-far d'idea, che la maggior vittoria del  
 Prossimano era statosi vincere la fedeltà de' qua-  
 li. E' bastato che la Germania era necessaria à  
 cadere, e che Cesare sarebbe costretto à res-  
 taurare le leggi del vincitore; alor, che la Ger-  
 mania risorgerebbe facendo risorgere i mil-  
 lions che si minor sole il render via mar-  
 che, che il cercio con periglioso del corpo:  
 Tutti però accennano di se stessi, e nel volto di  
 tutti non si discostava uno, che molina, esi-  
 more.

Scusandosi era creduto senza dubbio col-  
 porale, benchè con una generosa intemperanza  
 portasse le sue ragioni, e quelle del Generale.  
 Ma era però bastato ogni comodo per rice-  
 vere istruzioni, e vigilare. Le guardie, che  
 dovevano custodire un prigione di tanto con-  
 sequenza, si borge, o come le facevano da-  
 to campo di adombrare ogni colpa.

Costello ha un professore è allievo à quella  
 scrittura, perchè non poteva ergere la sua ma-  
 no. Dicono però hanno fatto per indagare  
 gli interessi d' un vicino a un matrimonio d' al-  
 le milizia. Nè gli è bastato, scusabile ogni in-  
 solazione. Nella inde plettura d' bastato, che  
 hanno una trinità la vita per la ripetizione  
 de' Cesare, che aspettando offende la spallina

non l'apparenza delle cose che dovete far  
 Macchi, attendete se in quella scrivete un com-  
 pinto parte, vi sono almeno di ribellione se far  
 contrapposto se erano maggiori gli antichi di  
 fedeltà, è i sospetti del trattamento: che non sa-  
 rebbero mancar così così ad un altro per-  
 fido, più sicuro, e più elusivo. Che gli  
 amici e ogni altro non sempre gli incontri per  
 esercitare le loro desideranze: e che se l'Vo-  
 luntà hanno hanno perfido sopra la vita del-  
 l'imperatore non haerebbe più che quei Re-  
 gimenti di propria fedeltà: efferi le quistioni  
 dal Terzo più obliquo, e più ben essere al  
 comando del Generale, che non haerebbo-  
 no, né potrei, né sapere contraddire ai suoi de-  
 sideri.

Apprendete, che la fede, che hanno fra  
 Macchi nelle loro persone potrei aver tradita  
 con maggiore facilità senza pericolo degli altri,  
 ed proprio. Le Caviglie frequentate più  
 naturalmente da Cesare haerebbero scusa di  
 disonestà, e di nonno per esercitare le loro  
 pessime intenzioni, se fossero stati mal affetti.

Si desidera però, che se il Generale fosse  
 incerto dopo qualche dissidatone, se sareb-  
 be stato salvato dalla necessità, e dal timore.  
 I Principi Grandi male ingegni, e singolari  
 non

non piacerli l'essere la vittima. Gli offriva il  
quadr'essere i più arditi. Dandosi tentare alca-  
l'insopportabile per sfuggir lo stringa di colui  
che peccava quanto vegliava.

Benchè fossero pubblico il tale abbotto,  
quelli signori del Consiglio ne disamorano  
discrezionalmente. Si facevano intendere, ch'era  
stato ucciso in questa Città per sorprender una  
della Porco-ch'era spuntato il fuoco che qua-  
tro pari d'etna e che alle miltarie ne sono  
della. E sicco con la prigione, è nome di Ca-  
sare, e degli altri Principi sua Cala. L'ana-  
lione, e l'indimento del Volontario non po-  
terli scoprire con periglio insuperabile.  
L'idea innocua veramente sarebbe stata  
colpita colpevole, mentre alla deposizione dei  
testimoni s'appiungua l'arresto di propria  
mano nella testimonianza della sentenza.

V'era direi, che quando Schaffenberg ca-  
piò quel richiedo Quattro per tre compagni  
nella medesima Città, che lo fu affettuosamen-  
te negato: e non si presentò per all'ora il pro-  
cesso, che lo mostrò a grande distanza. Alpo-  
sente tutti concordano, che si dee fare tutto  
di tentare qualche scudo, e di mettersi in ef-  
fazione il trattenuto.

Quando l'albore è caduto tutti le corrono

D 2 sopra



sempa con le scud? Non è difficile il poter' accale contro coloro, che non fono in liano di difenderli. Ho osservato con esempio, che l'huomo non hà il maggior merito del suo. Hora, che quello Capitano si videra, in prigione senza la grata di Cesare, tutti si posauano di guadagnare meno col procurar' maggiormente d'opprimerlo.

Tre notti era durato all'ora dopo questa prigione s'arabò il fuoco nella Casa con qualche speranza, e non senza gran pericolo. Una particolare in una piccola Casa viene vicina al fuoco della speranza: che se velle di spargere del nocello, e del resto del pericolo non se le fosse posto posizione, basterebbe capotanto qualche occasione di confusione...

Questo nome solamente di fuoco qui è formidabile, e per più di tempo, e di speranza è più temuto. Quel che non temono le menti degli Ebrei, e delle stragge credenti e agguerriti, e moribondi finalmente è vani sospetti vano di fuoco.

Vergando il fuoco, ha fatto spettacoli così misteriosi, e rappresentar Tragiche così fumelle per aver tutto le Case coperte di legna, che con ragione dove esser tenuto da coloro,

che non hanno malvelito, e che non stucchi-  
no il timore.

— Si sono fatti pubblici comandamenti sotto  
che ogni tempo dell'acqua nella fontana della  
Cassa, per potare ad ogni momento. L'o-  
bedienza è stata poena, perchè tutti fosser  
eguali volentieri à quella fontana, che danna-  
vano Fatale appetito. Dote, che'l danno  
d'averla, e palpabile feroce sopra coloro, che  
non vi pongono talor la loro fame per cu-  
rare.

— Li Signori del Consiglio furono venivano  
le guardie alle Porte delle loro Case il giorno,  
e la notte, & battevano dell'arco (oltre le solite  
sentinelle, che con canoni gridi guardavan-  
no la città dal fuoco) altri canoni con obli-  
go di battere le strade fuori della città, & d'at-  
to della Città con d'ingente veramente la co-  
spicua, almeno eguali al pericolo.

— Si sono leute dai Signori tutte le cose più  
rare, & più preziose, che in luogo di delin-  
teano quelli Signori per riverenza. Sono li  
vini, & le cose necessarie al vitto li sono an-  
dare in Città, quasi, che lasciati correre il  
vilicio d'aver pocha de gli mercati. Il timo-  
re rappresentava loro cose lontane, & im-  
maginare, che non potessero cadere loro al pe-  
sante.

liero, non che fino al fondo.

In questi termini s'edevano solennemente vestiti come il Volstun. Chi biasimava la sua ingratitudine: che disprezzava la sua infelicità che deplorava le miserie della Germania, procurava dal più congiunto alla Germania e in forma tutti l'incantamento de' proprii, de' buoni, e de' maliziosi. I più obbligati ad amarlo ne parlavano più stamente. Rispondeva il castigo con quei Resti men voi i quali hanno peccato. Tremano gli amici, e così congiunti quella medesima seguitudine, che hanno visto entro il suo Principe. Questi, che per debito di amicizia, è di sangue erano costretti a portare le sue ragioni entro il primo a disacciarlo nella riputazione, e ad augurarle la morte.

L'istessa regola tutti gli affetti ne s'è memoria d'obbligazione, che non si porta ad colpi del timore. Di rado nell'averli si ricorrono compiacimenti, o amicizie, che vogliono intercedere nei pericoli. La lingua molte volte è chiesta a tradire il cuore, per non inquietare nella fortuna di chi difende. Bisogna accomodarsi al tempo, e all'occasione ed essere insieme nelle cose necessarie il darli, e averli ascoltate.

In

In queste Rivelazioni , che scemano impe-  
di ed arresta gli agni capivano Lazzari, che  
pericolavano , e risingorono i loro di tutti  
quelli Signori, che di già attendevano abissi-  
gugli, e pure stavano altri nocenti.

Questa erane gli anni , che conseguano  
il Reggimento del Ducato comandato dal Pi-  
colomini s' era intanto vicino il Pichea potè  
segua le contrellioni , che tenne.

A' pena ne fu notato il Volabito, che,  
pericorato di tutte le cose, lo riuscì per indi-  
cio d' esser scoperto , e spogliato dell' armori-  
ti. I cadaveri facilmente si analizzano, e con-  
tenuati dai rimorsi della coscienza si perdo-  
no tutte le cose ancorchè lontane.

Presero il Generale nel l'angustie di un timo-  
re inopinabile, non facendo rischio alle milizie,  
che dipendevano dal suo comando: è pure,  
ch' essendo traditore personale d' esser tradito,  
in servitura a quel solo di laggiù, che di  
ritorno tutto da Pichea, d'incanto verso  
Egra colà Ternate, ilò, e Spier: facendo la-  
sciaro addietro il Bagaglio, che tutto in po-  
te d' uno Terzo del Prolesieri.

Ma era il Volabito spedito via tutto con  
diligenza in Parigi per prendere le licenze  
se potessero in quella Piazza, ma non

ricevuto il giuramento, confermato il pre-  
dico, ed aderiti in maniera gli animi di tutti,  
che si dimostrarono più pacati ed accontenti,  
che il ricoverto.

Il Duca Francesco Alberto di Sassonia poi-  
chè non prima della partita da Filren del Gene-  
rale s'andò verso Ratibona. Il Volontario po-  
teva far lo stesso circondandosi in loco da poter-  
si unire con l'Armata, o con Vannur: ma Dio  
levò per ordinario à sè stesso il gradimento, e l'edi-  
fizio. Qual al Mondo se gli ha uomini e si po-  
tessero riferire con distinzione i loro doveri,  
è considerabile le loro forze. La prima cosa,  
che perdono coloro, che peccano è l'incel-  
lento.

Può ben esser, che con uno di prudenza,  
non stiale bene l'arricchirsi in potere di co-  
loro, che con ragione considerandolo tradito-  
re potranno ucciderlo. Non s'era peranco  
guizzato nei trattati con Argen, e Vannur,  
che potesse esser ricevuto da loro: e quando  
fuori del regno fuvi presentati dalla fortuna di Co-  
stant, e le provisioni avevano potuto capere la  
congiura.

Maie può argomentare da questo la sua  
inocenza: e che non confidando à nascersi allo sde-  
gno di Sua Maestà, perchè è parato meglio, che  
poter-

potendo soggiare i salmici non s' allontana, da Cesare le la sua cosueta gli portasse i rimorsi di qualche colpa dove potria maggiormente afficurar i suoi venen, che tra i secreti dell' Imperio: Non si è fin hora potuto penetrare questa verità, perche tutti si regolano con la propria opinione.

Simò il Volatone ottimo spediante d'indirizzi lo Egrat non solo perche il suo era amantissimo, la forza era insuperabile, il popolo ben' affetto; ma perche il Governatore era Promittente posto da lui alla difesa di quella Piazza. L'assenza di potero indaga solennemente il comando d'una Città, di egli credova la sicurezza della sua salute, e il ricovero della sua speranza.

Era stato questo Governatore preoccupato da gli mali di Galasso della ribellione del Generale, e della volontà di Cesare: di hauerlo avuto questa esemplazione di tenerlo prigione non quello cautele, che richiedeva il servizio di San Marcella, l'onore della sua fede, e l'obbligo, che dovea al suo Principe. Era stato asserito, che la quiete della Germania era riposta nelle sue mani, che questo era il maggior allardente, che potessero nuocere le sue fortune; e'l maggior timore, che si poteva far' all' Imperio.

E Com-

Combattuto il Governatore dall'obligation, che doveva al Volsciano, e da rimorsi del suo cuore, che lo richiamano all'obbedienza di Cesare, risolve finalmente d'aspettare il risultato politico à gli affari particolari. Effettivamente è scaturito in ogni cosa al Generale, e costanza però il risultato, è il comando dell'imperatore.

Qui non voglio considerare se quell'uomo fosse mosso dall'obbedienza di Cesare, o come ne discusso molti dall'ansietà di se stesso. L'angoscia della sua fortuna non pensava di lasciarsi, che con un'attimo tanto più salda, quanto meno creduta. Chi aspira a cose, grandi è necessario à far cose grandi. Che non veda quel hanno, che con l'esercizio d'una debba può obbligar momentaneamente un Cesare?

È un pensiero, che quelli siano gli occhi imperitabili di Dio con cui si fissano i nostri occhi della sua infinita potenza, annoverando, che in lui solo dobbiamo fidare le nostre speranze; mentre l'obligation non ragiona, che à conspurare ingratitudine. Il Volsciano, che era imperatore dell'imperatore tradito, che l'hanno alzato sopra le spalle. Il Pretore, che aveva meriti più onori, che desiderati, ingratitudine, che già aveva creduto la vita. Il Governatore finalmente.

mente d'Egra, ch'era Langensberg Colonnello del Tesaro, congrua come adesso, che l'havessimo portato à quel grado.

Infine il Comandante la sua intenzione, e fece al Volessin, & à gli altri quelle accoglienze, che potevan e poteran dal più obbligato huomo del Mondo. Rucconi nel Castello, con il detto huomo la sua habitudine, conversò con à con Kisch, Tschin, Illi, e Arnan con alcuni altri della sua nazione, ch'erano compagni del tranito; mentre il Volessin soprappreso, è da Stanckera, è da parlarsi volle prendere riposo.

Quelli altri Capitani dicano l'istesso cominciamento otri: una è parlare le molte Dicerie delle Scritture delle cose presenti. Alcuni biasimavano Cesare, che non considerando la fede de' suoi più dieri faceva regolare le sue deliberazioni con la passione di odiar, che si odiansa l'Imperio. Altri dicevano: che, i Capitani Astruc con una naturale ambizione avendo occupati i loro posti, non s'era più fatta per loro, che nelle spade. Molti riprendevano quella Scrittura di guerra, che si regola alla deposizione de' più intossicati, e de' più malvagi. Tutti però concludevano, che la felicità della loro nazione dipendeva

E s dalla



dalla cortina dell' Imperio. Rissaldarsi del di-  
to, ed al mio, e provocar dalle parole di co-  
loro, che attendeano occasione d' benefare  
le loro conazioni, non potevano raffrenarli  
in quei concetti, che molte volte sono presenti  
dalla lingua al dappetto del cuore.

Venuta l' hora appostata morì nella carceri  
in un buon numero di soldati, che con l' armi  
made nelle mani prendeano via l' Imperatore,  
e la Casa d' Austria. Riforsero i consiglieri, e  
vedendosi anche l' infatuazione di vendere il co-  
ro presso la vita. Rinchiu si il primo colpo,  
non havendo tempo di por mano alla spada,  
postumato da un colpo, che li tolse tutto l' uo-  
lo tempo le delfe, e la vita.

Il Turca non potendo esser ferito per la  
grandezza d' un colosso di Dure si girato il  
terro dalla costruzione de' soldati, di un ve-  
cchio di tre popolate nella fucila, e veno nel  
ventre: non potendo ancora lui pervenire del  
ferro.

Mò riforta alle prime voci si stiro con la  
spada nelle mani in un angolo della Camera,  
disparando il Cordone Governatore d' Igra  
postido, e caduto da se stesso, schivando-  
lo con tutta impetuosità, come s' avesse ve-  
duto un' Elettore in sua delfa. Cordone l' ebbe  
forte

Fate di cura l'haucano insorto, e ch' erano  
 indreggi del nome di soldati colere, che spari-  
 rono d'opprimendo con gli organi, non col  
 valore. Riparò soliste colpi, volle due sol-  
 dan, e fin moralmente il Capitano Lerda,  
 ma oppresso dalla moltitudine cadde morto  
 trafitto da dieci spade.

Niccolò ebbe fortuna d'evitare della stanza,  
 ma non di salvare la vita. Nella Piazza del  
 Castello v'erano molti soldati, che di subito  
 l'accolsero. Erano stati posti per cautela del  
 Governatore, acciò non fossero alcuni par-  
 te perdane menzale loro volere, che l'au-  
 tario non haurebbe avuto prego così tosto.  
 Quello c'elando secondo la sua innocenza,  
 e che questo haurea fatto del loro malizio  
 per timore dell' fello.

Così terminaron la vita questi quattro Ca-  
 pitani, che nel valore forse non haurean po-  
 tu nel timore... Sione della Fortuna, che ha-  
 uendoli prefatti nel pericolo dell' armi, agli  
 Eserciti, e negli obbiettivi volti, che ca-  
 deltero nel l'allegranza del cotanto audaciato  
 il viso col sangue.

Qui si confonde la debolezza del mio giudi-  
 cio nella considerazione, che quella vita, che  
 non haureano potuta perdere in tanti anni di

glà amici, così facilmente le sia stata tolta, ed gl' amici. In via Corti meno può esserfi sicura quanto, all' era ripiena delle proprie, maline, e comandata da persone le più obbligate, e le più confidenti.

Rade volte i Grand' uomini periscono nelle mani degli uomini. Chi conosce il pericolo facilmente lo fugge. All'incontro gli sciagurati sono quelli, che ingannano anco i nemici più saggi. Là è più facile la morte, e men tremata. Le serpi per ordinarlo non uccidono, che col i fiori.

In questo mentre si seguì ad ogni necessità, e s' usava dal Castello, anzi non si pergeva cosa alcuna per la Corti, onde le maline, e gl'amici del Volturno nè tentavano qualche cosa con pregiudizio de' loro interessi. Quando gl' uomini hanno tempo di consultare i pericoli, e di formare le deliberazioni, s'alcuno, e si deliberano i arpeggi in mille maniere.

Tutti compagni del trattato si pose la consulta quella, che dovesse del bene della persona del Volturno. Alcuni volevano solamente allarmare col poco pregio: anzi la giustizia d' esserli hanno dipendesse dalla volontà di Cesare. Altri dall'inquieto potendo

la considerazione, che de' i ribelli il Governo  
anco temeva i cadaveri. Molu diranno, che  
Sua Maestà hauea comandato la ritrazione,  
non la morte del Generale: esser' ancora ricor-  
ta la sua perfidia, e dubbia la sua infedeltà. La  
maggior parte però, ritenendo l'impulso del  
Governo, concluder' che Cesare doue-  
ua esser' sentito i conti: che i Precepti non co-  
mandano la morte d'alcuno, che sia grande,  
che con equanimità che la fedeltà del suddito  
candido non solamente nell'eliquare, ma nel-  
l'interpretare la volontà di coloro, che coman-  
dano: e che finalmente non si ritruano Pri-  
ncipi, che possano ritrarre vno, ch' era padro-  
ne dell'Impero, e maggiore di Cesare.

Fu risolto dunque doppo haver conferito  
mature in Senato di dargli la morte. A que-  
sta deliberatione mandauano vn Capitano con  
vna scelta di Soldati più obliqui, e più fedeli.  
Il Governatore Claudio non volle esser' pre-  
sente; ò perchè ritenesse haueua d'assistere  
alla morte di colui, che l'haueua fatto grande:  
ò che vanto in riputatione di se stesso non vo-  
lesse servirsi ad ogni pericolo.

Questi venuti alla Camera del Volturno gi-  
ra la porta in terra le venteranno cuore.  
Egli perì dal sangue, e dal timore così ad vni-  
tate.

40  
fessisti per fessisti. Considerando la va-  
nità la carota mortale, e lo scampo impossibile  
s'accese con le lacrime aperte ad un Soldato  
per lenargli un' Albanda. Il Soldato ritirando  
di un passo indietro lo fece riflettere di se me-  
desimo, e darsi la morte.

Esistendo lo spaurato manto fuori alcune po-  
cole, che è mal detto, è male inteso hanno l'au-  
to nelle interpretazioni. Delle però, che ma-  
gnanimità di profeta di Cesare le son appo-  
sti, e lascia innocente. Che farebbe fieschi  
nei gli horror della sua morte, quando sapete,  
che l'Imperatore l'ha fatto comandata, e che  
non facendo nessun della vita negli fieschi,  
molto meno ne temeva tra i soldati ancora le  
indagini.

Tale fu il fieschi Alberto Duci di Pessant,  
Conte di Vellema, Generale di Ferdinando  
Secondo, e compagno dell'Imperio. Non v'è  
fieschi, che non abbia le sue tempole. Che  
l'ha fatto vedere nell'ago della sua grandezza  
haurebbe predicato, che haurebbe nelle mani il  
croce della Fortuna, e per sua fieschi, che  
morire tra le sue grandezze, e i suoi pro-  
prietà.

Ciò haurebbe, e i fieschi di Cesare non hanno  
fieschi, che è mortale, come i veri quando  
fieschi

41  
Bellano di disorrito, non afferrano a i Vascelli  
il canaro, ma il naufragio. Il che quando  
corde soffoca il calore naturale in vece di co-  
rarlo, come l'acqua, e' il voto cagionato negli  
Idiopati maggior forza. —

L'ambasciatore, ch' è compagno molto difficile  
del porcupino, però quello cuore è riflettenti  
maggiori della sua fedeltà, e del suo debito.  
E desidero di farsi maggiore di tem, ch' è la  
paura dei più grandi, giocando una morte  
tanto più terribile, quanto più infame. Chi  
s' invola in questo pelago delle vanità del  
Mondo prima, che vedere il porto, si perde  
più facilmente se stesso.

Barbote maggiore felice il morire in qual  
che operazione generosa, che il commettere la  
vita, per ottenere con qualche la fama la gloria  
della sua memoria. La morte non ha terrore  
per colui, che si sa di essere certamente m.,  
perchè nessuno gl'infama qualche anno su-  
bitano. Chiononci, che Voltaire battebbe  
valore cadere nella battaglia di Lipia, è in  
questa, che morì il Rè di Sussia, che an-  
tender la morte così valenturoso, non vedeva  
d'infamia.

Non vi fu alcuno vivente Soldati, ch' egli  
battuto subito alla difesa delle Bello per la più

Solo, che tenesse qualche noia, è che non stalle veramente segno di dolore. Non che la storia della noia del fatto, è per intenerci di sì fasti non ardono cosa alcuna. I fastelli sospensasi con fusione il cuore, ed lasciano, che l'obligazioni, all'affetto possano allentare le loro catene.

È però vero, che gli affetti sono regolati dalle norme dell'universale. Quando l'uomo non è più in stato di guerra, non ha più altro, quanto più che accontentarsi l'amicizia di tutti. Si nasconde il tradimento alla peste: Si prende, dagli accidenti, e dal costume. I veri amici con tutto ciò in ogni tempo sono obligati a parlare il loro cuore.

La Vita di quello Grand' Uomo è stata una delle maggiori prosperità mortali, che sopra la Terra del Mondo habbia giamai rappresentata. Portato. Nasquero Ricca, privato, privilegiato, di casa, onorato, e di potere famoso. Portato dalla generalità del suo genio s'efforcio nella vita, far la parte dell'Imperio, e con i suoi più inferiori si guadagnò qualche nome nella guerra di Grecia.

Una Donna delle prime dell'Impero Imperiale, è del suo valore, è del suo valore l'amicizia la sua le condiziona del suo stato. Molto

ta creduto dalla natura, e dalle ricchezze della  
nostra isola i cose grandi. La forte libidine  
molto vittoria senza sfoderar la spada, onde si  
guadagnò tutte l'affezioni, e tutti gli onori  
di Cesare.

Raccontasi i generali carichi dell'imperio gli  
affari cioè contraria prudenza, e con tutto valore  
se, che gli stessi mandati erano necessarii il lo-  
darlo. Gli onori, che godevano, erano le  
marche de' suoi senati, e i meriti hanno mo-  
sto necessario alla difesa di Cesare, e alla sa-  
lutà della Germania.

Questa necessità hanno colpito il suo ani-  
mo all' infelicità, e quello dell' imperatore al-  
la gelosia. Non bisogna giamai, che l' Impera-  
tor senta del valore del suddito: nè che l' sud-  
dito abusarsi facci del Principe. Onde cre-  
diamo al colmo l'ardore nel Volturno creduto  
necessario a Sua Maestà, e l'essere in Cesare  
nel vostro spirare i cose grandi, li accet-  
ta la sua corona, e la sua morte.

Essa d'età d'anni cinquanta, di statura alta,  
scarso di vita, olivastro di colore, ma però  
sempre tenuta il volto maritato. Gli occhi  
della mano via, bristati, grigi bruchi, che non  
l'impelle tendevano al rosso, e la bocca così con-  
ta, che paravano quasi nati. I suoi costumi era-



no al pri., e nel trattare coll'ignoci mostrava  
 una certa rozzezza, che non sò, come potran  
 esserglieli l'assente. Parlava però, senza di  
 rado, e nella conversazione, ò per natura, ò  
 per abitudine sempre mostrava sollazzo.

Lasciato il suo castello, e volse dir bla-  
 no si portò in una certa Capella dove i corpi  
 de' gloriosi, al che volle perorare Volturno dis-  
 senza il primo luogo de' nobili piacentino col-  
 locati Niccolò, Teofilo, il fr., & Pietro posta  
 il quarto di loro. Anco qua, che gli hanno  
 no verbi, non lasciarono d'hozzarsi, ò per  
 adulare gl'interessi, ò per divertire il loro al-  
 letto. Ma per parlare brevemente dirò di  
 ciò il compendioso, che non tutti ha-  
 biamo verbi.

In questa mentre aspettò in Trambetta di  
 Francesco Alberto di Salisina Dora di Lavet-  
 tighi, per recitare le parole faccendose in-  
 maris Egri. Fu di salisina ricorre, & verbi  
 rimandando al detto Francesco Alberto un  
 altro volse con la Banca del Volturno, che  
 gli presto ogni costume, per la sua vana.

Il Dora Francesco, non credendo fatto quel  
 stesso, venne in Egri con ogni altro pensiero,  
 che d'esse sospetto. A pena fu entrato dentro  
 della Casa, che accortosi da molte rappe di  
 Carlo.



non era qualche esemplare di coloro, che  
venivano soggetti del Paleologo, di an-  
ticellare quelli del Glacora. E ben vero, che  
dalla stessa Cesare hanno ottenuto tali pri-  
vilegi, ch' allontanandosi dalle persone con la  
fede hanno. Tanto hanno potuto appello  
l'importanza quell'haute, che hanno veduto  
la dipendenza la fortuna di grandezza per mag-  
gioremente affidarsi.

Questo anello di maniera hanno alcuni, e  
conarollo gli altri di tutti, che i maggiori  
non in del Governo e sospensio in la morte.  
Furono alcune di quei morti, che pri-  
ma hanno il diritto con maldivere. Con  
la morte del bene e non l'amicizia, ch' è una  
dopo, che non si muore a costanti.

Alcuni dicono, ch' era stato più sotto tra-  
dito, che tradire. Non dovea precipitare  
la via d' un' buona per sempre sospeso. Al-  
tri dicono, che la Germania perdendo  
coltura dell' due Ceti compendia con  
la morte gran beneficio. Non disconferma,  
che Cesare è perirebbe un parte della mor-  
te di colui, che gli hanno afferrato di sopra la  
Corona. In forma gli hanno col nome  
fornitori delle prigioni di Stadenbergh, dal-  
le legioni della Vidua, e della figlia del  
Vo-

Volellam non trahit aucto occasione persequere la pena di Crise il commesso, che la sola via del Generale sia stata segnalata ai suoi timori.

Il più leggi però, che non si lasciano perdere dalla sola apparenza delle cose in parlano: non diversamente: che l' Volellam non ha avuto male, perchè non ha interposto. Le leggi in simili casi non perdono solamente l'operosità, ma anche possono cattivi. Haera, perduto il suo cuore, e se non fosse stato procurato, avrebbero fatto lo stesso le mani.

Quando non fosse accaduto d'altro, che, d'aver' alcuni le proccesse, e le perquisizioni di giuristi, sarebbe colpevole di lesa Maestà. La maestà di Stato, che tutta della vita, e della dipendenza del Principe, è un negozio troppo delicato. Il sospetto è perduto: perchè in simile caso si lasciano non ha momenti di volontà, che non siano dipendenti di chi comanda.

Chi ha sic' difeso la pena, non si sbriga, poi fino poi in tempo di darla. I tradimenti non valgono, che se non si rimedia loro con celerità occidono. E di averli percuote il precipizio, che non vuole vedersi opposto: perantichè la Cala prima, che cada, e disciare le scaglie intrinseche, che mostrano.

Quo-

Quando il duce non ha niente in considerazione  
i suoi stati, la provvisione non ha più luogo.  
Bisogna dunque di impedire con la spada  
di Marte, non di chiudere la porta con le  
lance d'Achille. La forza dell'armata-  
qua senza il sacro delle leggi.

« Chi sarebbe promesso, che Volestin ha-  
rebbe dato il ritorno posto è il suo disegno, che  
il suo imperio sarebbe passato, che vuol  
dire il non credere ancor a' sospetti del tradi-  
mento. Il suo non utilissimo, che non fanno  
credere le conghietture, se non sono cospicue nella  
via, è nella vista del Principe.

« E' vero, che egli ha un gran merito con Cle-  
lia, e che la Germania. Se può dire, che chianda  
dei nostri giorni: succedeva per lo suo nome,  
ma però è ancor indebitabile, che l'offesa di  
Roma maggiore del servizio, e che non entrano  
gratuitamente in paragone i delitti di lei. Ma il  
mondo d'aver ben fructuosi suo Principe.

« Il vecchio del Principe nelle ragione, che si  
figurano la loro, non hanno, che si possono  
e è quello, che può succedere nell'essere.  
Se Volestin ha rifiuto la Germania, ha rifiu-  
tato il suo debito, e ha servito a Clelia. Se ha  
voluto riprendere, ha trattato con prudenza,  
e con ragione ne ha ricevuto il castigo, e non

Non si può negar, che l'Imperio non habbia fatto una gran perdita. Si vedono però oggi dei mercedi, benchè necessari, per la conservazione di tutto il corpo. di minor male il perdere un braccio, che distruggere le leggi. Quelle ad ogni modo per necessità di natura dove mancano; e quelle per la salute del Regno devono viuentemente.

Talora le ragioni, che s'opponessano li difensori di coloro, che parlano per oculario di quello, che meno intendano. A trattare queste cose più gran si vogliono, è buon Politi, è buon Francese. Sua Maestà ha posto quella autorità confida, ne pensando più per soddisfare à i preghi degli interessati, che per opinione, ch'egli habbia della sua nazione.

Schiassembeyh ha havuto gran spemare di vita, e di libertà. O perchè la pietà di Sua Maestà gode, che i suoi soldati spariscono più tosto, che partano; e che li costano di tante lante à i nemici l'occasione di far male; o perchè l'assunzione de' ghanni habbia reso probabile la sua incertezza.

Si crede lo stesso del Duce Francesco Aldovino, di quale parla alquanto della parità del suo cuore. Che andava in Egitto per mutare della pace, e della guerra con una persona, che sia

G. Maestà

Blacifi ha una idea per vendicare i torti ch'egli non potria foggiarli l'imbarco di Cesare, d'averlo deposto dal trono: ch'egli non ha una discolpa ed è l'Eleonora, è con Valmar altro, che delle pubbliche commissioni e che le ha esse hanno qualche torto ed a gli nemici, Valmar sarebbe venuto ad un viginti, che con violenza hanno fatto la prigione, bruciando in Egitto.

Se l'Voletain era fatto prigione, qui dice che sarebbe stato sicuro della vita. Non ha avrebbe permesso sin Blacifi di vedere la testa d'un soggetto, ch'egli ha una fama grande, e dal quale consisteva la conservazione della corona. La benignità di questo Principe è così grande, che gli pare d'averlo in no, quando il re concede, ch'egli ha torto di perire.

Le Mogli de i Capitani Terza; e il Re è i primi nomi della morte de i Martiri, alcuni hanno tutte le loro scritture. Lo stesso è stato fatto della Cancelleria del Voletain, più credo per aggravare le colpe al morto, che per official cosa di momento: per ch'egli lo confermano di se medesimo non confidano cosa alcuna alla carta.

Alle suppliche del Conte Massimiliano, e della

della moglie, e figliuoli del Voltaire, per non aver il porfetto, all'quanto gradivano in vita del Generale, ed all'altro suo Macchi, che è ancora per tempo di poter in consistenza il Kote ne, ed essendo Cavalierato maggiore, si ha senza vedere per tutto, il suo probato l'istitutore in Corte, fino a mezz'ordine di S. d. d. d.

Il Re di Prussia il Generale del-  
L'Impero, ed è in parte di partecipe con Cle-  
ret. Nell'ordine di valore, che debbano al-  
l'istitutore alla sua consistenza, sono sospese le par-  
ticolari di molti interessi, che volevano frappon-  
di, ma per tempo possibile della sua istruzione.  
A' mezz'ordine di partecipe l'istitutore nel gadi-  
mento de' suoi interessi Stato, ed altri piani, e non

Questa è la fine delle risoluzioni facce alla  
Germania. Io ho copiato i confini della  
lettera, perche per incontrare la desiderata  
di V. S. Illustrissima ho voluto notare le parole,  
e l'osservazioni di tutti. La vicenda del suo  
ingegno non deve fermarsi sopra una semplice  
narrazione, ed una storia, e non una storia.

Non lodo l'opinione di coloro, che per esser  
poteri biasimare le ricchezze, e per non have-  
re, che vestiti ordinari, spazzando le loro, e i  
sistemi agli altri. Qualuno potrà prender il  
suo capriccio, o la narrazione, ed i giudici, e per

G a gale-



godere di miei soldi. Sono contenti, che adonano, e non grassano di doppo. Mi ha tolto uno le pietre false di legname oro. Gli addetti acrobazono le bellissime danzadoras, i colori animano ma pittura. gli fucili ornano una colana, e una bibbia non potrà esser molto alta di valore, e di contenti.

— **Giulio V. S. illustissima gli esempi di questa prima, che più volentieri le formidate Piregine, se potesse andare col sapere, dove ella arriva col marito. Devo appreso la sua pretezza malavolta l'obedienza, se non con la virtù? Il proprio dei Condi riguarda il cuore, e non le mani. Con che benedizionalmente me le inchino.**

**Dei 2. d'Alghero**

**Offertorio di Alghero**

**Gio. Salda (Dante)**





ed dall'amore stesso, nella stessa persona, e volentieri. Così ancora all'opposto, vivamente, e con fiducia separatamente in: colla stessa, e colla stessa forma raggiunta, ed in loco di giuramento corporale con: ed in obbligo di reglar in tal caso la maniera di vivere, e di vivere con una stessa, e di non si separare, e separare, ne lasciarsi separare in alcuna maniera, e particolarmente di promettere insieme di T. allora con ogni possibilità avere quella, che concorre la trasformazione della sua persona, e l'ordine dell' amare, e medesimamente per quella persona stessa, e reglarne ogni bene, e non perdersi in uno all'ultimo grado di sangue. Come ancora in tal caso, che l'uno, il quale dall'altro corpo si volgerà contrariamente, e separarsi, vivamente tutti, e tutti separatamente fanno, ed vogliono esser tenuti obbligo di perseguitare come infedeli, e disonorati quelli, e quelli tali, ed uno di vendicarsi contro altri buoni, buoni, e tutti.

Per mantenimento di tutto quello benemerito, realmente, e senza pregiudizio habbiamo per maggior utilità, data la nostra beneficenza, guardata, e sigillata la persona.

In Parigi li 12. Gennaio 1874.

Per:

Luigi. N. N. N.

36  
CÓPIA DELLA SCRITTURA  
pubblicata à nome dell' Imperadore ,  
che leua al Volastro il coman-  
do, e comanderà à i soldati  
nuova obediènza.

*Io Martin, Conte di Goloff, di Consiglio di guerra  
di sua Maestà Imperiale, Generalissimo di sua  
Camera, suo Tenente General, & Ma-  
gistro di Campo Generale.*



**E** la notorio à tutti, e quasi à voglia  
Mastro di Campo General, Ser-  
gente Maggiore di Battaglia, Co-  
lonelli, Tenenti Colonelli, Sargen-  
ti Maggiori, Capitani di Caval-  
laria, Capitani d'Infanteria, Tenenti, Alferi, & segge-  
reale à tutti & di più à tutti gli Ufficiali de qual  
si voglia condizione, che s'ano: & di più à tutti  
gli soldati di Cavaliera, & d'Infanteria, che ha-  
uendo poche licentia sono in questa parte, &  
in la Città di Pienza sotto un processo fal-  
so una buona parte de gli Ufficiali, Generali,  
Colonelli, & Contrastieri di Regimenti  
s'ano la sciazi trasportati à forza uerna sotto

1272

una di obbedienza, che così è data da inviolabile, per mezzo di bene di loro, che loro si è visto in pubblico quale il lo pregiudizio della Maestà Cesare, & del suo Imperial servizio, & quello si è conosciuto con inganno, & tradimento, per tirar tutti gli Offiziali honesti, Causeggi, & soldati a quello con pretesto di honore.

Sua Maestà Cesare non ha dato potestà di poter manifestar la persona, perchè tutti quelli, che si sono lasciati trasportare à fermar la protervia perdona, & riceverà la grazia sua, mentre però, che non obbediscano altri ordini, che li miei. & quelli del Signor General Conte di Maradas, e del Signor Maestro di Campo Generale, le Conti di Aldringbar, & Piccolomini, & del Signor Tenente di Maestro di Campo Generale Baron di Saxe, & che per questa causa non vengano à perdere l'honore, facendo stima della grazia di sua Maestà Cesare però, che non pigliano, nè obbediscano in nessuna maniera li ordini, che li faranno darò, per il Duca di Friland Maestro di Campo Generale illo, nè del Conte Terzaga, & di più di quelli, che dipenderanno dalli sopradetti nè che i quelli si porti alcun rispetto, & sopra quello mi confido, che ogni uno contrà al giuramento, che hanno fatto al servizio di Sua Maestà Cesare, & che gran











